

PARTECIPAZIONE E EMPOWERMENT

La progettazione partecipata intersectoriale e con la comunità

A cura di Alessandro Coppo e Claudio Tortone

Febbraio 2011



Si ringraziano per i contributi e il confronto: Paola Ragazzoni, Mariella Di Pilato, Simonetta Lingua, Luisa Dettoni, Alessandra Suglia, Sonia Scarponi, Rita Longo, Elisa Ferro, Eleonora Tosco

La progettazione partecipata intersettoriale e con la comunità

Che cos'è?

Il verbo “partecipare” sia nell’uso politico che in quello comune significa da un lato “prendere parte” a un determinato atto o processo, dall’altro “essere parte” di un organismo, di un gruppo, di una comunità. La progettazione partecipata in ambito sociale è una prospettiva metodologica che prevede la collaborazione dei vari attori di una comunità (cittadini o gruppi sociali destinatari di un’iniziativa, amministratori e tecnici) che, attraverso spazi e momenti di elaborazione, sono coinvolti nell’ideazione o nella realizzazione comune di un progetto con ricadute positive sui partecipanti e il loro gruppo di appartenenza (Martini, 2003).



Cosa si intende per comunità?

È definita come un gruppo di persone che condivide elementi comuni: il luogo di vita (abitanti di uno stesso quartiere, di una stessa città o regione, ecc.), l’identità (persone appartenenti alla stessa etnia, che hanno la stessa età o la stessa occupazione, ecc.), la sfera degli interessi o delle affinità (individui che condividono la stessa fede, ecc.) o altre circostanze comuni. È un concetto multidimensionale che richiama una complessità di relazioni orizzontali e verticali tra le persone e le organizzazioni (NICE. 2008)

Qual è la sua origine?

Discende da due filoni di ricerca. Il primo deriva dalla metodologia della ricerca intervento partecipata che trova in Lewin (1946) il suo teorico originario. Questo approccio vede la ricerca come una forma di conoscenza e allo stesso tempo di trasformazione della realtà cosicché l’oggetto di studio diventa soggetto attivo e partecipante. Il secondo contributo è quello dell’*empowerment* sociale (Iscoe 1984) che considera la comunità come un insieme che ha in sé le conoscenze, le risorse e il potenziale organizzativo e di leadership per realizzare un proprio cambiamento costruttivo.

Su quali principi si basa?

Ci sono alcune assunzioni che sostengono l’opportunità di utilizzare la progettazione partecipata

- 1) le persone possono produrre cambiamento
- 2) i cambiamenti che sono partiti dai gruppi sociali hanno più probabilità di essere duraturi rispetto a quelli imposti dall’esterno
- 3) le comunità e i gruppi sociali possono sviluppare le capacità per affrontare i propri problemi senza dover necessariamente delegare questo compito all’esterno
- 4) se il problema da affrontare è complesso, è necessario l’intervento di più soggetti
- 5) per affrontare alcuni problemi è importante attivare le risorse del territorio
- 6) i processi democratici richiedono che le persone partecipino nella produzione e nel controllo dei cambiamenti che li riguardano.

Da chi è sostenuta?

Il Trattato di Maastricht (1992) introduce il “principio di sussidiarietà”, sulla base del quale si auspica che i cittadini singoli e i gruppi possano partecipare attivamente alle decisioni che riguardano la loro vita. In ambito internazionale la partecipazione della comunità e dei gruppi sociali è uno degli obiettivi prioritari dei programmi delle Nazioni Unite Agenda 21 e Città sane. In Italia le esperienze di progettazione partecipata si sono diffuse e consolidate a seguito, soprattutto, di alcune normative nazionali (L. 285/97 e L. 328/00) che indirizzano soggetti sociali diversi (servizi comunali, ASL, scuole, privato sociale, ecc.) a stringere collaborazioni per affrontare specifiche problematiche presenti nei territori di comune appartenenza. Alcune Regioni si sono inoltre dotate di specifici strumenti per incrementare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica (in Toscana la LR 69/2007, in Emilia-Romagna la DL 115/2010). Questi orientamenti normativi sollecitano il superamento della tradizionale concezione della progettazione che parte dall’alto che, in quanto troppo specialistica e settoriale, si è rivelata insufficiente per affrontare i recenti cambiamenti della realtà sociale: riduzione delle risorse pubbliche, richiesta crescente dei cittadini di controllare il lavoro e l’operato dei governatori, complessità dei problemi da affrontare. A livello sanitario la progettazione partecipata è un elemento essenziale dell’*empowerment* della comunità, strategia posta in primo piano durante la settima Conferenza Internazionale di promozione della salute di Nairobi e sostenuta a livello internazionale dall’International Union for Health Promotion and Education (IUPHE).

Quali sono i campi di applicazione?

Alcuni ambiti in cui la progettazione partecipata è stata utilizzata per accompagnare gli interventi sono:

- la salute dei cittadini (ad es. la definizione dei piani e dei profili di salute, i progetti per la prevenzione e la promozione di stili di vita sani)
- l’ambiente (ad es. la costituzione di comitati per la lotta all’inquinamento, i progetti per la diffusione di comportamenti ecologici)
- la sicurezza urbana (ad es. i processi di mediazione dei conflitti)
- l’urbanistica (ad es. la riqualificazione dei quartieri, la costruzione di nuovi insediamenti)
- la creazione di nuovi servizi per i cittadini o per categorie sociali particolari
- la formulazione di politiche (ad es. i bilanci partecipativi, i processi di democrazia deliberativa).

Perché riscuote interesse?

In generale la progettazione partecipata è un metodo particolarmente apprezzato perché contrasta l’attuale tendenza all’isolamento delle realtà urbane ed è orientato a rifondare un senso al vivere comune. Si tratta di una metodologia che permette di tenere conto della pluralità degli interessi presenti in un territorio e della normale conflittualità che si innesca nei processi di cambiamento.

Si inserisce nel recente orientamento dei servizi volto a rifondare un nuovo patto sociale in cui gli amministratori (i decisori), i tecnici (i progettisti) e i cittadini (i destinatari) si fanno carico insieme delle sfide che investono la comunità.

L’obiettivo è superare i tradizionali orientamenti assistenzialistici, centrati solo sull’offerta di «rimedi» e «riparazioni» calati dall’alto in modo da ridurre la delega del potere alle istituzioni e accrescere l’iniziativa e la responsabilità dei cittadini.

Chi la promuove?

I processi partecipativi possono essere promossi da un'amministrazione pubblica, da un ente o dai cittadini stessi. Si possono distinguere processi innescati dall'alto (o *top-down*) e dal basso (*bottom up*). Nei primi sono le amministrazioni o gli enti pubblici a promuovere la partecipazione interrogando i cittadini o definendo insieme a loro i problemi da affrontare o infine attuando i progetti con i destinatari. Queste azioni sono facilitate dal fatto che i grandi enti hanno le risorse necessarie per innescare processi di ascolto e di consultazione. Risulta perciò importante che i promotori abbiano i mezzi e la visione temporale necessari affinché i prodotti dei lavori possano svilupparsi dalle fasi iniziali di analisi fino alla realizzazione dei progetti, questo affinché il processo non si interrompa a metà provocando le conseguenze che verranno descritte più avanti. Quando i processi partono dal basso sono i cittadini che, attraverso forme di associazione, interrogano il territorio, fanno pressione sull'amministrazione e perseguono attivamente obiettivi comuni con fini solidaristici e di sviluppo del territorio. Le risorse in questo caso sono rintracciate nella comunità stessa, richieste ad organizzazioni che condividono obiettivi simili, o direttamente presso l'amministrazione che governa il territorio (Labontè, 2008).

Chi la gestisce?

Nella maggior parte dei processi *top-down* la gestione dei processi partecipativi è affidata a un facilitatore, il cui compito è quello di stimolare il confronto e la collaborazione tra i diversi attori. Appare qui importante raccomandare, dove è possibile, che il facilitatore conosca bene la comunità senza tuttavia farne parte, così da evitare che i suoi interessi influiscano sull'indirizzo delle scelte. Allo stesso tempo l'estraneità del facilitatore è un elemento fondamentale per creare tra i partecipanti un senso di fiducia circa la sua imparzialità nella direzione dei lavori. Nei processi *bottom-up* i cittadini si affidano a esponenti della comunità stessa o, anche in questo caso, a un facilitatore esterno che supervisioni il lavoro e che supporti il gruppo nello sviluppo della propria iniziativa. Esempi di progettazione dal basso sono riportati in Laverack (2007).

Chi sono i partecipanti?

Nella progettazione partecipata, oltre ai promotori, sono coinvolti i destinatari dell'intervento e spesso dei tecnici (operatori sanitari, architetti, educatori, a seconda dell'ambito tematico dell'iniziativa) la cui funzione è quella di tradurre in proposta concreta ciò che emerge dai lavori. A volte la figura del facilitatore e del tecnico si sommano nella stessa persona; in realtà è importante che i due ruoli rimangano distinti in modo tale che il sapere del tecnico non eserciti un potere maggiore su quello cosiddetto "profano" dei destinatari dell'intervento.

La progettazione partecipata ambisce a includere tutti gli attori interessati dall'intervento, anche se nella pratica è possibile coinvolgerne solo una piccola parte.

Nell'ottica di processi *top-down* la selezione dei partecipanti è un aspetto particolarmente delicato in quanto denota lo stile di applicazione di questa metodologia. Si può procedere con una selezione casuale dei destinatari. In questo caso la discussione si svolge tra persone opportunamente sorteggiate dalla popolazione dei destinatari in modo da costituirne un campione rappresentativo. In alternativa è possibile procedere con una selezione mirata, ovvero attraverso il coinvolgimento di testimoni privilegiati della comunità e di *stakeholder* (letteralmente "portatori di interesse" ovvero rappresentanti di associazioni, gruppi sociali, enti pubblici e privati presenti nella comunità).

Nel tentativo di ricomprendere il massimo coinvolgimento di tutti i destinatari dell'intervento è opportuno mantenere aperta la possibilità di una partecipazione libera a tutti. Per ottenere la massima adesione è utile dare adeguata comunicazione sul processo in atto e costruire le condizioni affinché la partecipazione degli interessati sia resa possibile.

Nei processi *bottom-up* i promotori dell'iniziativa cercano il coinvolgimento massimo di tutta la comunità, stipulano alleanze con le organizzazioni del territorio e chiedono il sostegno dell'amministrazione pubblica.

Quali sono i vantaggi per la comunità?

La progettazione partecipata è un metodo flessibile, utile alla comprensione di un dato processo in atto, efficace nell'indirizzare le prese di decisione, lo sviluppo di piani di intervento e la soluzione dei problemi. Inoltre innesca nei partecipanti un processo che, attraverso la responsabilizzazione dei cittadini, genera senso di appropriazione degli interventi ed *empowerment* (vedi box).

Un ulteriore risultato che si ottiene dai processi partecipativi è la messa a disposizione di risorse (sia tangibili come denaro o beni, che intangibili come informazioni o saperi) e la creazione di nuove relazioni umane, aumentando così la disponibilità di capitale sociale (vedi box) all'interno della comunità (Bagnasco, 1999).

Il capitale sociale è prodotto sia in verticale (il rapporto tra cittadini e amministrazioni), che in orizzontale (le relazioni tra i soggetti sociali singoli e collettivi). L'aumento del capitale sociale è collegato alla valorizzazione dell'autogestione, al rafforzamento delle relazioni e alla cooperazione tra cittadini, allo sviluppo del senso di proprietà dei cittadini, al contributo dei cittadini alla risoluzione delle problematiche comunitarie, alla creazione di un clima positivo di fiducia amministrazione-utenti, alla costruzione del senso di comunità (Bobbio, 2007). Ne consegue che il fine della progettazione partecipata non sia solamente quello di affrontare efficacemente un problema, ma anche di costruire delle competenze che rendano i partecipanti più capaci di affrontare insieme le sfide future.

Empowerment

L'*empowerment* è un processo dell'azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita (WHO, 2006).

Il capitale sociale

Il capitale sociale rappresenta il grado di coesione sociale esistente nelle comunità e si riferisce ai processi che si instaurano tra le persone e che stabiliscono reti, norme e fiducia sociale, facilitando il coordinamento e la cooperazione nell'ottica di un vantaggio reciproco (WHO, 1998).

Quali sono le ricadute sulle persone?

Gli effetti si avvertono anche sulle singole persone. L'individuo attraverso la partecipazione e l'impegno all'interno della propria comunità acquisisce la percezione di poter controllare e influenzare il fluire degli eventi. Si riscontrano effetti anche sulle competenze personali nell'affrontare le questioni di carattere pubblico e quindi aumenta la percezione di riuscire a fronteggiare più efficacemente le situazioni (De Piccoli, 2005).

Esistono prove di efficacia che sostengono la progettazione partecipata?

La partecipazione dei cittadini è considerata un requisito imprescindibile per ridurre la dipendenza dai professionisti, facilitare e sostenere il cambiamento, assicurare una maggiore sensibilità nei confronti dei programmi che hanno un impatto sui cittadini e garantire una maggiore efficacia dei programmi stessi. In ambito sanitario gli studi presentati in un rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2006) hanno dimostrato che le strategie di partecipazione ed *empowerment* rivolte a persone con diabete, tumore e disturbi mentali hanno prodotto un miglioramento delle condizioni di salute attraverso due percorsi: un aumento della capacità di gestire la malattia da parte dei pazienti e un maggiore accesso alle risorse di supporto disponibili. Un altro campo di applicazione ben documentato è quello dei programmi rivolti ai giovani. Il

rapporto O.M.S. mette in evidenza come iniziative che considerano i giovani come risorse dei programmi sul territorio, ad esempio dando loro la possibilità di poter contribuire alla definizione e al cambiamento della realtà sociale, hanno prodotto effetti sul senso di auto consapevolezza e di auto efficacia, hanno migliorato il benessere mentale e i risultati scolastici, hanno diminuito i tassi di abbandono scolastico, delinquenza e uso di sostanze.

Quali sono i rischi e i limiti di questo approccio?

L'orientamento dei processi partecipativi è quello di stimolare interazioni in cui i cittadini siano in grado di condizionare, almeno parzialmente, le scelte dei tecnici e gli indirizzi degli amministratori. D'altra parte la progettazione partecipata può limitarsi ad un semplice esercizio senza nessun impatto sulla realtà o al più un modo per mantenere una facciata di innovazione a un processo che segue logiche tradizionali e autoreferenziali.

Non è possibile ridurre la partecipazione alle tecniche che si utilizzano per promuoverla e per sostenerla. Una progettazione che non sia orientata dai principi della condivisione e dalla valorizzazione di tutti i partecipanti può trasformarsi facilmente in un modo per manipolare il pensiero dei destinatari ed imbrigliarli in decisioni già formulate. In questo risiede la grande differenza tra i processi partecipativi attivati dagli amministratori e dai tecnici rispetto a quelli che partono direttamente dall'iniziativa dei cittadini. Perché si attivino processi di *empowerment* è necessario dunque mettere la comunità nella condizione di individuare e gestire autonomamente le sfide che la riguardano.

Un altro aspetto da non sottovalutare è il possibile fallimento dei processi partecipativi. Non è detto che basti innescare un processo di progettazione partecipata per ottenere degli effetti positivi nel territorio. Ogni intervento di questo tipo ha in sé ampi margini di incertezza. L'alternativa al successo non è l'assenza di effetti; se la progettazione partecipata è mal condotta (scarso potere affidato ai destinatari, disattesa delle aspettative create, cattiva gestione dei conflitti, insoddisfazione dei partecipanti) possono prodursi conseguenze negative nel senso di minore potere nella comunità e deterioramento del capitale sociale (Bobbio, 2007). Una conseguenza diretta del fallimento sarà un senso di frustrazione tra i partecipanti, cosicché una nuova proposta di coinvolgimento avrà più probabilità di essere mal vista e quindi rifiutata.

Ci sono livelli diversi di partecipazione?

Una prima definizione del coinvolgimento dei cittadini è stata tratteggiata da Arnstein (1969) che crea una distinzione in otto categorie che a loro volta possono essere raggruppate in tre differenti livelli: partecipazione apparente, consultazione/concertazione e partecipazione attiva.

Un *primo livello* è costituito dal solo ascolto dei destinatari da parte degli amministratori e dei tecnici al fine di formulare e ricalibrare gli interventi. Si tratta della metodologia più diffusa e semplice da applicare in quanto mantiene la distinzione tra sapere esperto e sapere profano. Per questo motivo il coinvolgimento dei destinatari è mantenuto volutamente al minimo e il ruolo del facilitatore coincide di più con quello del ricercatore che raccoglie informazioni dalla popolazione. Il potere decisionale rimane nelle mani degli amministratori e dei tecnici, la possibilità che si realizzino degli imprevisti è ridotta al minimo.

Un *secondo livello* vede il coinvolgimento dei destinatari nelle scelte del progetto. I tecnici formulano una proposta di intervento e i destinatari sono chiamati a discuterla e ad apporre correttivi in modo tale che i tecnici possano rielaborarla alla luce delle osservazioni raccolte. Anche in questo caso la prima e l'ultima parola non spetta ai destinatari dell'intervento. L'influenza dei destinatari dipende dalla capacità del facilitatore di far emergere le istanze dei partecipanti e dalla volontà di ascolto dei tecnici e di chi promuove il processo. Sono i tecnici a decidere come e in che misura integrare i saperi profani dentro il loro progetto. Il potere decisionale è qui esteso in parte ai destinatari, ma sono i promotori a tenere sotto controllo il processo e a decidere eventualmente se dar seguito a quanto proposto dalla comunità.

Il *terzo livello* è costituito dai cittadini che si fanno promotori del processo partecipativo e interrogano attivamente l'amministrazione e i tecnici, eventualmente con l'aiuto di un facilitatore esterno, per affrontare un problema che avvertono come comune. La comunità gestisce l'intero

ciclo di progettazione dall'analisi iniziale del problema, alla definizione dell'intervento fino alla valutazione finale. Il potere è per lo più nelle mani della comunità: spetta, infatti, ai cittadini decidere se e come integrare nel proprio progetto le posizioni dell'amministrazione e le proposte dei tecnici. Quest'ultimo approccio è quello che si avvicina di più allo *sviluppo di comunità* (vedi box).



Sviluppo di comunità

Si può considerare lo sviluppo di comunità sia come una strategia di intervento sociale sia come l'obiettivo dell'intervento stesso. Alla base vi è l'assunzione che la comunità stessa sia il fattore di cambiamento sociale. (Martini, 2003).

Quali approcci vengono comunemente utilizzati?

Occorrono luoghi, occasioni e strumenti che permettano di rendere la partecipazione una pratica e soprattutto che consentano a chi partecipa di mantenere una presenza attiva che conta (Brunod, 2007).

Particolare cura deve essere posta per:

- promuovere l'interscambio tra i tecnici e i destinatari, facendo particolare attenzione ai linguaggi e ai saperi dei diversi partecipanti
- gestire lo scambio e la negoziazione tra gli amministratori e i destinatari (e le concomitanti dinamiche di potere e conflitti di interesse)
- definire una visione condivisa dell'oggetto di lavoro e dei problemi da affrontare. Attori diversi, pur condividendo la stessa dimensione locale, possono appartenere ad habitat culturali diversi, e quindi attribuire significati diversi agli stessi fatti
- costruire scenari possibili (prefigurare ciò che non c'è)
- dar seguito alle proposte che emergono
- costruire un impianto di valutazione che permetta ai promotori e ai partecipanti di leggere il processo di lavoro e i risultati emersi.

Alcune tecniche per promuovere e sostenere la progettazione partecipata sono descritte in Bobbio (2004). L'autore distingue tre grandi filoni che possono essere sintetizzati in strumenti di ascolto, di consultazione e di deliberazione. Si riportano per ognuno di essi alcune tecniche a titolo esemplificativo e sicuramente non esaustivo che possono essere principalmente utilizzate nei vari ambiti:

- 1) *strumenti che promuovono l'ascolto dei cittadini e dei gruppi di interesse* (interviste, questionari, osservazione partecipante, focus group, brainstorming, camminata di quartiere, ...);
- 2) *pratiche che promuovono la consultazione e l'interazione costruttiva* (tavoli di lavoro/consulte, *workshop* tematici, laboratori di quartiere, forum telematici, search conference, future search, planning for real, open space technology, goal oriented project planning, laboratori progettuali, metaplan, analisi SWOT, ...);
- 3) *tecniche per il raggiungimento di conclusioni condivise e la promozione di processi deliberativi* (town meeting, giurie dei cittadini, deliberative polling, ...).

Si noti come l'utilizzo delle tecniche di ascolto abbia a che fare con processi che sono interessati all'intercettazione delle opinioni dei destinatari, ma non a un loro reale coinvolgimento. L'uso delle tecniche di deliberazione è invece orientato alla piena partecipazione dei destinatari affidando loro quote di potere. Nella pratica si osserva un utilizzo trasversale degli strumenti descritti.

Come è possibile valutare gli esiti della progettazione partecipata?

La valutazione risulta particolarmente utile perché può soddisfare l'esigenza dei diversi attori, che sono direttamente o indirettamente coinvolti nel progetto, di avere una restituzione dell'intero processo e dei risultati raggiunti.

Bisogna qui fare un accenno al fatto che i processi di *empowerment* (e la progettazione partecipata rientra tra questi) possono essere visti sia come strumento per raggiungere gli obiettivi individuati, sia come obiettivo stesso dell'intervento (Labonté R., Laverack G., 2008). Ad una valutazione dei risultati del progetto che i processi partecipativi producono, si dovrebbe dunque affiancare anche una valutazione dell'impatto che il processo ha sui partecipanti e sulla comunità stessa sia in termini di acquisizione di capitale sociale che di aumento dell'*empowerment* (WHO, Nairobi, 2009; Lemma, 2010).

La valutazione possiede inoltre altre potenzialità se assume al suo interno i valori stessi della partecipazione costituendosi come un'ulteriore occasione di sviluppo di connessioni tra gli attori e di arricchimento reciproco tra coloro che vi partecipano. A questo tema sarà presto dedicato un approfondimento specifico.

Quali le potenzialità e le sfide future?

Le politiche di concertazione e le conseguenti azioni di progettazione partecipata vivono attualmente una fase di forte interesse e sviluppo. Le diverse sperimentazioni producono una mole di informazioni, buone pratiche e evidenze di efficacia che permettono di ripensare in modo creativo e innovativo i processi di pianificazione e sviluppo. La definizione ancora non del tutto precisa del metodo e le diverse discipline che lo stanno adottando permettono di dar luce a progetti frutto di un incontro di saperi e tradizioni appartenenti ad ambiti anche distanti. Come sostiene lo IUPHE (2007), gli sforzi futuri nella promozione della salute dovranno essere tesi a costruire una pratica rigorosa fondata sulle conoscenze. Nei prossimi anni sarà dunque necessario, non solo nell'area di sanità pubblica, ma anche in tutti gli altri ambiti del lavoro sociale, rileggere le esperienze in modo tale da valutare quali strategie risulteranno più valide e sostenibili, quali risorse e competenze saranno necessarie per condurre a buon fine i progetti e quali orientamenti dovrà seguire chi vorrà avviare lavori di inclusione e di coinvolgimento della comunità. (WHO, Nairobi, 2009)

Il documento non ha la pretesa di esaurire quanto si sta sperimentando e affermando intorno al tema della progettazione partecipata. Ogni contributo e segnalazione è perciò utile e ben accolto. Per comunicare con gli autori gli indirizzi sono i seguenti: alessandro.coppo@cpo.it, claudio.tortone@dors.it

Bibliografia di approfondimento

Documentazione disponibile sul web

- Glossario OMS della promozione della salute. Traduzione del Health Promotion Glossary WHO, 1998.
http://www.ausl.rn.it/files/doceboCms/docs/glossario_promozione_salute.pdf
- Aggiornamento del Glossario O.M.S. della promozione della salute: nuovi termini
http://www.dors.it/alleg/0204/Glossario%20WHO%20Health%20Promotion_Art%20HPI_DEFita.pdf
Si trovano molti dei termini utilizzati in questo approfondimento.
- Bobbio L, A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi. 2004
<http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/8e0ad917896786fcc125709d00476c82?OpenDocument>
Il manuale curato da Luigi Bobbio presenta una raccolta di approcci, tecniche e metodi, ampiamente utilizzati anche in Italia, per gestire e condurre processi decisionali inclusivi sui quali si basa la progettazione partecipata – patti territoriali, piani strategici, Agenda 21 Locale, accordi di programma, ecc... - Tali tecniche sono raggruppate in tre famiglie, secondo i problemi che si propongono di affrontare: tecniche per l'ascolto, tecniche per l'interazione costruttiva, tecniche per la risoluzione dei conflitti. Inoltre sono contenute diverse schede che descrivono la realizzazione di interventi specifici, interviste ad amministratori che hanno promosso o seguito tali esperienze e confronto con gli operatori coinvolti.
- Bobbio L, Dilemmi della democrazia partecipativa. Democrazia e diritto. Franco Angeli, 4, 2006
http://www.retelilliput.org/modules/DownloadsPlus/uploads/Documenti_Tematici/Diritti_e_Partecipazione/Bobbio_Dilemmidp_DenocraziaDiritto.pdf
L'articolo mette in evidenza il complesso rapporto tra partecipazione e democrazia.
- Bobbio L, Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia. 2007
http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/1206462901486_amministrare_con_cittadini.pdf
*La pubblicazione, a cura di Luigi Bobbio, presenta diciotto esperienze di partecipazione dei cittadini promosse dagli enti locali recentemente realizzate in Italia, e propone un'analisi comparativa di esse.
"Per dare soluzione ai problemi di una società complessa quale è la nostra, è necessario che i cittadini non siano più destinatari passivi dell'intervento pubblico dell'amministrazione ma, piuttosto, che sia ritenuta una risorsa strategica la loro partecipazione alle scelte pubbliche. Sul terreno dei processi decisionali inclusivi, tuttavia, le amministrazioni vanno spesso incontro a grandi difficoltà poiché si imbattono in ostacoli non previsti, in conflitti inattesi, in incomprensioni ed equivoci".
Il testo presenta un ricco glossario sugli strumenti della progettazione partecipata.*
- Brunod M, Aspetti metodologici nella progettazione partecipata. Spunti 9/2007. Marzo 2007 – anno VIII n. 9
http://www.studioaps.it/pdf/elaborazione/spunti/Spunti%20n.9/Spunti%20n.9_pp.%20127-134_M.%20Brunod.pdf
Il contributo rileva alcuni aspetti innovativi della progettazione partecipata e i suoi effetti sulla ridefinizione dell'oggetto di lavoro.
- Dors, Come instaurare e mantenere partnership di successo. Fact sheet, ottobre 2008
http://www.dors.it/alleg/0200/fact_scheet.pdf
Fact-sheet operativa tratta dall'articolo: "Being well-connected: starting and maintaining successful partnership", di K.D. Goldman, K.J.Shmalz, pubblicata a gennaio 2008 sulla rivista Health Promotion Practice.
- Dors, Una comunità in salute, Metodi e strumenti. Fact sheet n.2, ottobre 2010
<http://www.dors.it/alleg/newcms/201011/FSDorsott10.pdf>
Il lavoro richiama concetti teorici, metodi e strumenti per coinvolgere attivamente la comunità nella realizzazione di interventi di promozione della salute con particolare attenzione alla promozione di una sana alimentazione e di una corretta attività fisica.

- Dors, Teatro e salute. Fact sheet n. 3, novembre 2010
http://www.dors.it/alleg/newcms/201101/FS%20n.3_teatro%20e%20salute.pdf
Si analizza il rapporto tra teatro e salute e l'utilità dello strumento per promuovere la partecipazione sociale e politica.
- IUHPE, Delineare il futuro della promozione della salute: le priorità per l'azione, (traduzione a cura di Dors), 2007
<http://www.dors.it/alleg/0203/DoRSgen08.pdf>
Vi si trova un approfondimento sull'empowerment della comunità nei processi di promozione della salute.
- Lemma P., De Piccoli N., Empowerment: misurare cosa capita e perché, in Il sistema sanitario e l'empowerment, i quaderni di Monitor, Numero 25, 2010.
http://www.agenas.it/monitor/supplementi/Quaderno_Monitor_6_SupplMon.pdf
Contributo sulle modalità per monitorare i processi di empowerment.
- Martini ER, Progettazione partecipata: andare oltre gli aspetti tecnici – luglio 2004
http://www.martiniassociati.it/uploads/files/oltre_la_progettazione_partecipata_-_testo_1.pdf
Lo scritto espone quali sono le aspettative dei diversi attori in gioco nel processo di partecipazione.
- Martini ER et al., Laboratorio di comunità, una comunità che apprende e una comunità per apprendere: l'esperienza di Pontignano. Negli atti del convegno Promuovere e sviluppare comunità di pratica e di apprendimento nelle organizzazioni sanitarie, Nuove prospettive per la Formazione Continua in Sanità, Torino, 29-30 ottobre 2009, pp.223-236.
http://www.aslbi.piemonte.it/upload/CE/ATTI_CdP_6%20luglio%202010.pdf
Nel documento sono presentati i riferimenti teorici della ricerca azione partecipata e le relazioni tra empowerment della comunità e promozione della salute.
- NICE, Community engagement to improve health, 2008
In <http://www.nice.org.uk>
Una guida fondata su prove di efficacia per coinvolgere la comunità nei processi di promozione della salute.
- WHO, Community participation in local health and sustainable development: approaches and techniques, 2002.
http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0013/101065/E78652.pdf
Il documento in inglese descrive cos'è la partecipazione e perché sia importante nella costruzione di progetti volti al miglioramento della salute. Inoltre fornisce strumenti preziosi per sostenerla in tutte le sue fasi: valutazione dei bisogni, accordo su una visione condivisa, ideazione della strategia, azione e valutazione finale.
- WHO, What is the evidence on effectiveness of empowerment to improve health?, Copenhagen, WHO Regional Office for Europe, 2006
http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0010/74656/E88086.pdf
Report che riassume l'impatto che le strategie di empowerment hanno sull'aumento della salute e sulla riduzione delle disuguaglianze.
- WHO, Community empowerment, 7th Global Conference on Health Promotion, Nairobi 26-30 October 2009 <http://www.who.int/healthpromotion/conferences/7gchp/documents/en/index1.html>
Il report in inglese fornisce il background preparatorio alla conferenza sul concetto di empowerment della comunità.

Articoli e testi

- AA.VV., Il lavoro di comunità, Quaderni di Animazione e Formazione, Torino, Gruppo Abele, 1996
- Amerio, P., Psicologia di Comunità. Il Mulino, Bologna, 2000

- Arnstein S., A Ladder of Citizen Participation, American Institute of Planners Journal, 5, pp. 15-38.
- Bagnasco A., Tracce di comunità, Il Mulino, Bologna, 1999
I contenuti proposti spaziano dalla questione dell'economia informale alla teoria del capitale sociale, dagli studi sui distretti industriali alle teorie dell'urbanizzazione, sino alla prospettiva della convivenza tra libertà e solidarietà negli assetti del capitalismo maturo.
- Dallago L., Che cos'è l'empowerment. Carocci, Roma, 2006
Il testo affronta in modo agile gli aspetti teorici del concetto di empowerment e le metodologie di intervento con cui gli interventi nella comunità utilizzano questo costrutto. Il capitolo 4 presenta un approfondimento del tema della partecipazione.
- De Piccoli N., Comunità locale e processi di partecipazione, Animazione Sociale, 11, 10-17, 2003.
Le potenzialità della partecipazione a partire da un approccio che mette in rilievo la dimensione locale.
- De Piccoli N., Sulla partecipazione. Psicologia di comunità, n.2, 2005
L'articolo descrive quali sono gli effetti psicologici che i processi partecipativi innescano a livello individuale.
- De Piccoli N. Individui e contesti in psicologia di comunità Unicopli, Milano, 2007
Attraverso l'ottica sistemico-ecologica del soggetto attivo nel contesto, l'autrice approfondisce alcuni temi quali la città come comunità locale, il capitale sociale, la prevenzione.
- Iscoe I, Harris LC., Social and community interventions. Annu Rev Psychol. 1984;35:333-60.
- Labonté R., Laverack G., Health Promotion in Action : from local to global empowerment. Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2008
Un valido approfondimento delle strette relazioni tra movimenti che nascono a livello locale e loro collocazione nella sfida che coinvolgono il mondo globalizzato.
- Laverack G., Health promotion practice: building empowered communities. Berkshire, Open University Press ; Mc Graw Hill Education, 2007
- Lemma P., Promuovere la salute nell'era della globalizzazione :una nuova sfida per "antiche" professioni, Unicopli, Milano, 2006.
- Lewin, K., (1946), Action research and minority problems, in "Journal of Social Issues", n.2, 34-36.
- Mannarini T., Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali, Franco Angeli, Milano 2004.
A partire dall'approccio della community participation, il testo si offre anche come strumento spendibile sul piano operativo.
- Martini ER, Torti A. Fare lavoro di comunità – Riferimenti teorici e strumenti operativi, Carocci Faber, 2003
Il manuale tratta il tema del lavoro comunità proponendosi come un approccio, basato sui principi dello sviluppo di comunità, che si può adottare nei contesti in cui si perseguono obiettivi di cambiamento partecipato, di empowerment, di sviluppo di risorse e in cui si ritiene necessario sostenere i processi di responsabilizzazione dei membri di una comunità e l'impiego delle loro competenze/risorse per la soluzione dei problemi.
- Sclavi M., Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti. Eleuthera , 2002
Dall'esperienza di partecipazione urbana partecipata, alcune tecniche per coinvolgere la popolazione nella riprogettazione dei propri spazi di vita.

Sitografia

<http://www.regione.toscana.it/partecipazione>

Sezione del portale della Regione Toscana dedicato alla democrazia partecipativa.

<http://partecipazione.formez.it/>

Pagina del Formez dedicata ai processi partecipativi e alla cittadinanza attiva.

<http://www.partecipate.it/>

Sito della Fondazione Rete Civica di Milano che mette a disposizione metodologie ed approfondimenti sulla partecipazione, in particolare la e-participation.

<http://ctb.ku.edu>

Sito in inglese che fornisce materiali per valutare le risorse della comunità e per promuovere la sua attivazione in termini di partecipazione e risoluzione condivisa dei problemi.

<http://marraiafura.com/>

“Marrai a Fura – sostenibilità e partecipazione” è il portale web con le news dal mondo dello sviluppo sostenibile e della progettazione partecipata, nato dalla volontà di alcuni giovani con l’interesse comune per la cittadinanza attiva e l’ecologia.

<http://www.retemetodi.it/dwsviluppi.html>

L’area download del sito di Metodi srl mette a disposizione risorse per realizzare azioni di partecipazione e sviluppo di comunità.

http://www.studioaps.it/elaborazione/elabora_spunti.html

La rivista dello studio APS srl offre approfondimenti sul senso della progettazione e una lettura approfondita delle organizzazioni.

Forum tematici

Empowerment in Health Promotion

<http://www.vhpo.net/viewtopic.php?f=3&t=28>

Forum on line sull’empowerment in promozione della salute a cura dello IUHPE.

COMM-ORG

<http://www.comm-org.wisc.edu/>

Un sito che mantiene in contatto teorici e operatori nelle azioni di sviluppo e organizzazione della comunità.

COMMUNITY-BASED SOCIAL MARKETING

www.cbsm.com

Sito canadese fondato da McKenzie-Mohr che raccoglie articoli e forum tematici sulle azioni volte al cambiamento dei comportamenti basati sulle strategie di sviluppo di comunità e marketing sociale.



Centro di Documentazione Regionale per la Promozione della Salute, ASL TO3,
Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO) Tel. 01140188210-502 - FAX 01140188501 – info@dors.it